

INTRODUZIONE

«Il cristianesimo non è opera di persuasione, ma di grandezza», scriveva nella sua *Lettera ai Romani* il martire Ignazio d'Antiochia, morto agli inizi del II secolo. La grandezza del cristianesimo consiste nel riconoscere e accogliere la sollecitudine di Dio per l'uomo che si è manifestata in Cristo, modello di ogni possibile relazione tra l'uomo e Dio nonché degli uomini tra di loro. È tale modello che dà forma alla comunione ecclesiale, dalla quale prende corpo una chiesa missionaria nell'annuncio del vangelo della salvezza. Gli strumenti credibili di tale annuncio sono quelli praticati da Gesù, Parola che ha assunto la condizione umana: l'agape di Dio, l'obbedienza al Padre, la povertà che diviene svuotamento e offerta radicale di sé.

Se il modello è Gesù, la *sua* chiesa non può non collocarsi sulle orme del *suo* Signore. L'annuncio del vangelo non è perseguibile con mezzi politici. Dice ancora il vescovo martire siriano: «Non parlate di Gesù Cristo, mentre desiderate il mondo»; «È bello per me morire in Gesù Cristo più che regnare sino ai confini della terra. Cerco quello che è morto; voglio quello che è risorto per noi».

Le cose grandi del cristianesimo si comunicano non tramite annessione delle realtà mondane, né affannandosi a impregnare il mondo di contenuti di carattere "oggettivo" o di enunciazioni di principio. Se le realtà credute sono certezza per i credenti, è anche vero che non sono immediatamente evidenti per tutti gli altri uomini. Per diventarlo necessitano di una mediazione, di un *surplus* rispetto alla comunicazione puramente intellettuale o alla descrizione fattuale dei contenuti comunicati. Colui che parla nell'autenticità dell'esperienza di fede esprime nella propria comunicazione – come insita e al di fuori di ogni progetto e intenzionalità – l'esperienza dell'incontro con Gesù. Solo grazie a tale eccedenza rispetto ai contenuti concettuali il credente comunica all'interlocutore che Gesù è risorto ed è il Signore. La dimensione illocutoria del suo discorso, in virtù della quale egli dà vita a ciò che narra e realizza ciò che crede, costituisce la testimonianza del proprio coinvolgimento: da essa si libera una forza che riesce, a sua volta, a coinvolgere chi ascolta. Il discorso di chi ha incontrato il Signore, quindi, non necessita di nessuna fondazione apologetica. Quella forza non si impone dall'esterno a chi ascolta, ma è qualcosa che si riversa nella sua libera interiorità. Il cuore dell'uomo si muove liberamente, come libero è il movimento dello Spirito che penetra nei cuori legandoli a Cristo.